



mette la bandierina sopra il governo Monti, ma se siamo in grado o no di fare una proposta da qui alle prossime elezioni per chiedere il consenso per governare. Perché a me le liberalizzazioni stanno bene, la riduzione della spesa pure, ma non credo siano sufficienti. C'è un grande tema di giustizia sociale, per cui occorre una sinistra capace di una proposta di governo la più ampia possibile».

E come sindaco cosa chiede a Monti?

«Un'effettiva autonomia finanziaria e organizzativa: portare al 70% dall'attuale 50% la quota di Imu che resta ai Comuni, nel 2012, per arrivare al 100% nel 2013. In cambio molti Comuni, ad esempio Bologna, possono rinunciare del tutto ai finanziamenti statali. Siamo disponibili a ridurre il fondo nazionale di riequilibrio da 7,5 a 5 miliardi, chiediamo però da subito autonomia organizzativa: nel campo dei servizi non abbiamo per forza bisogno di più personale (nel mandato avremo 1000 dipendenti in meno), ma di non avere vincoli su come distribuire la produttività, assumere, promuovere il merito. Quest'attenzione non c'è. Bisogna capire allora che i sindaci non sono surrogati dei partiti, ma nemmeno "sindacalisti" dei Comuni: non facciamo richieste per noi, chiediamo di essere coinvolti nelle riforme per far ripartire il Paese, altrimenti temo non usciremo dalla recessione. Questo governo ha invece un atteggiamento non molto diverso da quello Berlusconi: troppi vincoli e provvedimenti centralisti. Non vorrei che riducessero i sindaci ai canarini nella miniera, destinati a segnalare l'esplosione di un malessere sociale: siamo stati eletti per spegnere un incendio, non per questo».

Come legge il risultato delle primarie a Genova?

«Sconcertante. Prima ancora del risultato vedo un problema di gruppi dirigenti locali inadeguati. Con il senno di poi un candidato come Doria poteva benissimo rappresentare anche il Pd, così come Pisapia poteva benissimo rappresentarlo a Milano. Si può anche rinunciare a una candidatura di partito, se serve alla coalizione per vincere. Dopodiché sarebbe normale che un partito che sceglie primarie di coalizione abbia una candidatura unica. Comunque vedo che ci concentriamo sempre sullo strumento e non sul fine: le primarie sono un mezzo come gli altri, io sono per farle, ma il problema lì è stato la scarsa capacità di interpretare la città».

Primarie anche per selezionare i parlamentari?

«Sicuramente, se non c'è una nuova legge elettorale che permette ai cittadini di scegliere».

IL COMMENTO

Massimo Adinolfi

PAPI STRANIERI PER PARTITI CHE NON CI SONO



Luca Cordero di Montezemolo con il cardinale Tarcisio Bertone

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

I quali, incapaci di trovare un punto di equilibrio, pensarono che la cosa migliore sarebbe stata di affidarsi a un sovrano straniero. Nella persona di Carlo VIII. Che un po' combattendo, più spesso mercanteggiando, attraversò col suo esercito la penisola, spingendosi fino a Napoli. Non ottenne gran che, anzi batté presto in ritirata, ma la sua impresa aprì un ciclo cinquantennale di guerre, dal quale l'Italia ha impiegato secoli per riprendersi.

Non siamo però così pessimisti e non esageriamo con le metafore. Se oggi si invocano i papi stranieri (con la minuscola: quello con la maiuscola pare abbia concluso le sue gaie scorribande) non è però da temere che ce ne possano venire secoli di sventure e di guerre orrende, come diceva amaramente quel gran politico di Niccolò Machiavelli. Ma serpeggia, anzi si manifesta apertamente un'analoga sfiducia nelle risorse del sistema politico nazionale. E cioè, in primo luogo, dei partiti. E come allora, così ora, c'è chi pensa di cercare il punto di equilibrio fuori dal sistema dei partiti, magari non spalancando

le porte delle città, come allora, ma sbriciolando quel che resta di formazioni politiche le quali, bene o male, sono ancora la via costituzionalmente indicata per la determinazione della politica nazionale. Perché questo è il punto: chi determina la politica nazionale? O c'è qualcuno che pensa per davvero che le soluzioni sono sempre tecniche, mentre a creare problemi sono sempre i politici?

Sta volgendo al termine la più sconquassata delle stagioni che l'Italia repubblicana abbia attraversato, che è stata anche quella di maggiore debolezza dei partiti politici. Come non vedere il rapporto diretto che sussiste fra l'uno e l'altro fattore? E come pensare allora di costruire la soluzione per il 2013 sulle macerie dei partiti, per fare largo al papa straniero, o al mite condottiero di turno? Non abbiamo già sperimentato abbondantemente, coi risultati che sappiamo, l'idea che la politica sia il campo in cui qualcuno, venuto da un'altra parte e dunque (solo apparentemente) non compromesso con il teatrino della politica, scenda tra ali di folla per salvare l'Italia dalla crisi, dallo sfascio o dai comunisti? Prima ancora che

venisse giù il muro di Berlino e la Prima Repubblica, l'opinione pubblica aveva già cominciato a baloccarsi con il «partito che non c'è», quello fatto dagli uomini migliori del Paese. Quando poi i partiti non ci sono stati per davvero, s'è visto chi c'è stato al posto loro. E non è stato un bel vedere.

Certo, una differenza con il Papi con la maiuscola c'è, e non è una differenza di colore. Non si tratta cioè della diversa posizione nella classifica degli uomini più ricchi del Paese, e neppure di una differenza di

Rinnovamenti

Si affaccia in molti la tentazione di un berlusconismo centrista

stile, come se Berlusconi avesse perso credibilità in Europa per qualche battuta di troppo sulla Merkel. È che l'uomo di Arcore si è dovuto accontentare di un ingresso laterale, da destra, nella vita politica italiana, mentre al prossimo papa straniero si vuole offrire la possibilità di entrare dal più largo portone centrale.

L'intuizione di Berlusconi – che era tutta nel nome originario del suo partito, Forza Italia – quanto meglio funzionerebbe, qualcuno starà pensando, da questa nuova, più agevole posizione!

Ora, è difficile dire se dal conclave uscirà il nome di Monti, oppure quello di Passera, o ancora quello di Montezemolo (che è un pochino calato nel borsino dei papabili, ma siccome è notoriamente un uomo fortunato non ce la sentiamo di escluderlo del tutto). Quel che purtroppo è facile intravedere è il tentativo à la Carlo VIII: la croce addosso ai partiti, dipinti come gli staterelli di allora, rissosi e inconcludenti. L'impasse, le pressioni degli Stati europei e infine l'uomo che viene da fuori e scompagina i giochi. Che poi qualcuno disponibile a mercanteggiare, in città, purtroppo, lo si trova sempre. Quel che invece bisognerebbe trovare, è il modo di evitare, dopo vent'anni, di replicare ancora lo schema di Papi.